

Paesaggi che cambiano. Luoghi, persone, mestieri

rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)

secondo ciclo, a cura di Luciano Morbiato con la collaborazione di Simonetta Zanon

febbraio-aprile 2014

mercoledì 26 febbraio 2014

Le ricamatrici

di Eléonore Faucher (durata: 89', Francia, 2004)

Regia: Eléonore Faucher; sceneggiatura: E. Faucher, Gaëlle Macé; fotografia: Pierre Cottreau; scenografia: Philippe Van Herwijnen; suono: François Guillaume; montaggio: Joëlle Van Effenterre; interpreti (e personaggi): Lola Naymark (Claire), Ariane Ascaride (Mme Mélikian), Thomas Laroppe (Guillaume), Marie Felix (Lucille), Arthur Quehen (Thomas), Jackie Berroyer (M. Lescuyer); produzione: Alain Benguigui, Bertrand Van Effenterre per Sombrero Productions, Mallia Films; durata: 89'; anno: 2004; origine: Francia.

Un duetto in rosso e nero

Per i pochi che, in Italia, se ne ricordano, il ricamo è sinonimo di gloriose tradizioni, regionali o locali, come il tombolo a Burano e Pellestrina, o il *filet* (uncinetto) a Bosa, nel Nuorese, che sopravvivono grazie a vecchie signore sferruzzanti sull'uscio di casa e sponsorizzate, nel migliore dei casi, dalla Pro Loco; in letteratura è inevitabile citare il bello e sapido romanzo di Aldo Palazzeschi, *Sorelle Materassi* (1934), al centro del quale sono le signorine Teresa e Carolina, "cucitrici di bianco", nella cui quieta vita irrompe il nipote Remo a portare lo scompiglio della gioventù e del desiderio (nel 1943 F.M. Poggioli ne ha tratto un film calligrafico ma raffinato e ironico, interpretato dalle sorelle Irma ed Emma Gramatica). Prima del Concilio Vaticano II il ricamo prezioso si esercitava sui paramenti sacri a formare tutto un serraglio dorato di agnelli e pellicani arrampicati su volute vegetali: variato ed esposto per secoli sull'altare nel corso dei riti dell'anno liturgico, esso è ora museificato in grandi vetrine a documentare un'arte "minore", praticata nei conventi dalle mani diafane di suore, novizie e beghine, finché non è arrivato il film delle ricamatrici francesi a mostrarci quanto questo lavoro possa essere ancora creativo e – perché no? – terapeutico.

L'opera prima di Eléonore Faucher – diplomata all'École nationale supérieure Louis Lumière (con il cortometraggio *Les Toilettes de Belle Ville*, 1996) – può essere definito un duetto in rosso e nero su fondo d'oro, quello del ricamo che le due donne, apprendista e maestra, applicano mirabilmente, non più alle pianete da chiesa, ma alle raffinatissime *robes* di Christian Lacroix. Il rosso appartiene alla folta, selvaggia capigliatura dell'adolescente Claire, figlia di contadini della regione di Angoulême, in fuga dalla famiglia, soprattutto dalla madre e dall'esempio costrittivo che essa rappresenta. Claire fa la cassiera in un supermercato, dato che non è riuscita a diplomarsi in ricamo, ma la sua vita è destinata a una svolta quando si scopre incinta, senza sentirsi minimamente legata al genitore, con il quale anzi rifiuta di condividere la nuova situazione. È decisa a portare a termine la gravidanza, ma non a tenere il bambino, del quale non vuol sapere nemmeno il sesso. Il nero contraddistingue l'abbigliamento della signora Mélikian, scura di carnagione e di capelli, ma anche per la tenebra che si è abbattuta su di lei: ha perso in un incidente di moto il figlio Ishram e il lutto è la sua divisa, come una vedova armena (e come la maggior parte delle donne italiane fino a cinquant'anni fa).

Per le due donne, diversamente ferite, l'incontro al telaio non appare facile, ostacolato anche dalla distanza generazionale, ma lo scambio è assicurato dal passaggio di conoscenze pratiche; come nelle arti medievali e nelle botteghe artigiane, si tratta di trasmettere un *savoir-faire*, una tecnica e di variarla con creatività: «Les formes imprimées sur le canevas, comme des étoiles perchées dans la nuit», scrive Dominique Martinez («Positif», n. 524, 2004: “le forme stampate sul telaio sono come delle stelle che traforano la notte”).

La fisicità stessa è esaltata in questo film (anche grazie alla fotografia di Pierre Cottureau), sia che si tratti della dimensione minima dei fili colorati e preziosi inseriti nei tessuti o della luce dell'alba che rivela i corpi di due giovani amanti sull'erba: Claire e Guillaume, l'amico di Ishram e responsabile dell'incidente mortale. In effetti, è sempre il corpo di Claire che raddoppia la vita e quindi la restituisce, così come trasforma elementi materiali separati in un'opera d'arte, tanto che si potrebbe paragonare questa duplice fertilità, biologica ed estetica, al duplice potere di una dea mediterranea.

Molta parte della splendida tenuta di questa opera prima si deve alla scelta delle interpreti: la giovane ed esuberante Lola Naymark, che aveva recitato accanto a Omar Sharif in *Monsieur Ibrahim e le rose del Corano* (2003), e la più matura Ariane Askaride, moglie del regista Robert Guédiguian e protagonista fissa dei suoi film, fino al recente *Le nevi del Kilimangiaro* (2011), storia di operai e sindacati nella bufera della deindustrializzazione...

A *Le ricamatrici*, film d'esordio premiato nel 2004 a Cannes (“Grand prix de la semaine de la critique” e premio per la sceneggiatura, con Gaëlle Macé) e a Firenze, la regista Faucher ha fatto seguire, nel 2009, *Gamines*, storia di tre ragazzine (“gamines”) alla ricerca, con la madre francese, del padre perduto in un sud italiano piuttosto di maniera, e nel 2013, *Les Déferlantes*, altra storia di (quasi) sole donne (una giovane ornitologa, una prorompente barista di villaggio, una vecchia pazza) sullo sfondo della costa atlantica e di onde che vi s'infrangono (“déferlantes”) (nessuno dei due ha tuttavia varcato le Alpi).

(LM)